



Gradinate di accesso allo stadio (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).



Casa delle Armi (già Casa sperimentale del Balilla)

1933-1936

Arch. Luigi Moretti

Strutture: Ing. Giorgio Baroni

Artisti: Angelo Canevari, Achille Capizzano, Oddo Aliventi,
Luigi Moretti

Committente: Opera Nazionale Balilla

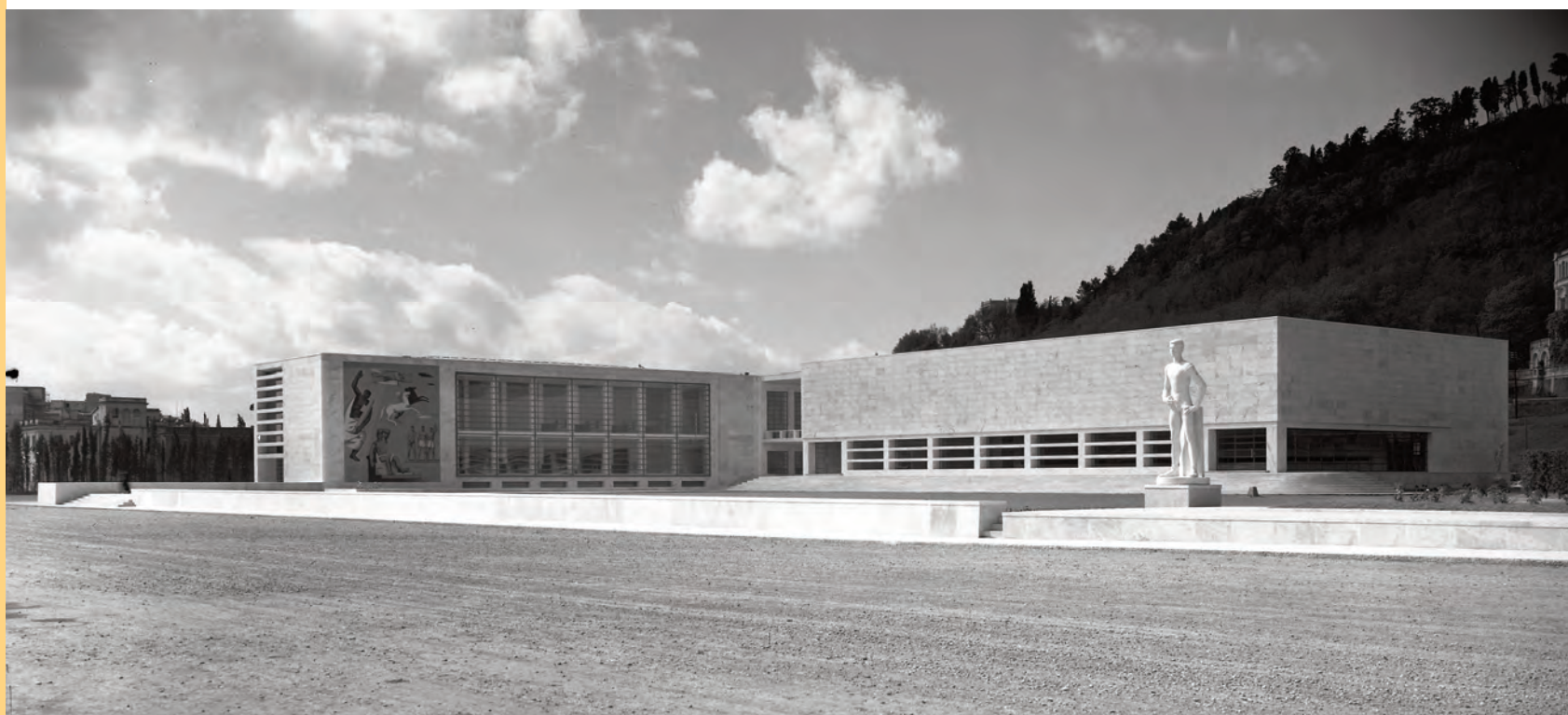
Impresa: Luigi Speroni (Roma)

Opera iconica dell'architettura italiana del primo Novecento, la Casa è il manifesto del modo di fare architettura di Luigi Moretti, qui alle sue prime prove progettuali.

La Casa interpreta l'aspirazione alla modernità degli architetti più giovani e consente di misurare lo scarto che si manifesta nel corso di pochissimi anni, a cavallo del 1930, nel dibattito che impegna architetti, strutturisti e tecnologi nella ricerca di un'architettura moderna italiana. Nata come casa sperimentale del Balilla, è pensata come un'architettura ideale e mistica. Si compone di due blocchi disposti a L, legati da

un passaggio a ponte, che ospitano spazi per la didattica e per lo sport – una grande biblioteca e una palestra per la scherma – incernierati su un compresso elemento a pianta ellittica che fa da sfondo alla biblioteca ed è destinato all'ingresso degli schermidori.

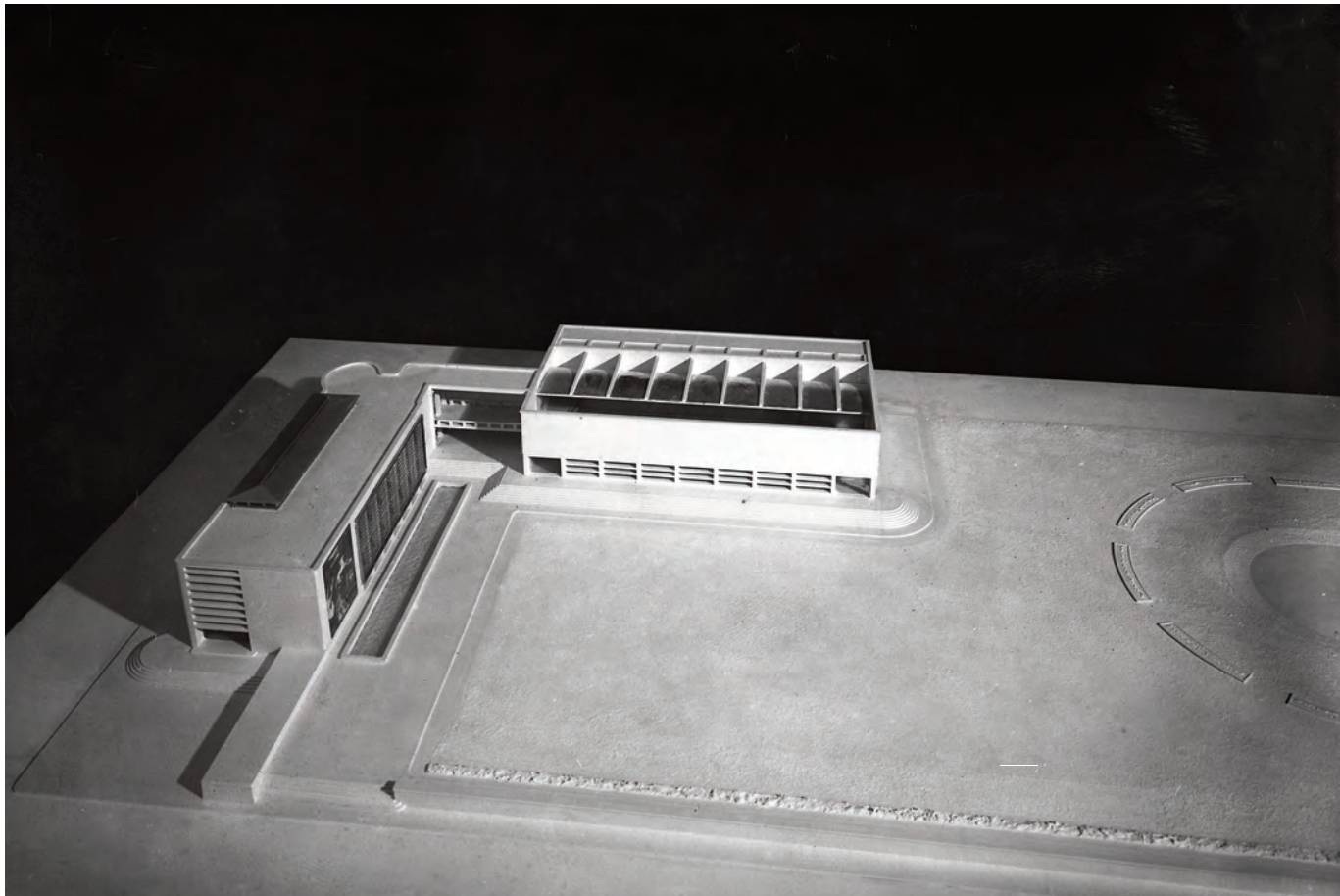
In linea con le contingenti direttive derivate dalle sanzioni economiche applicate all'Italia a seguito dell'invasione dell'Etiopia, che imponevano l'impiego di marmi e pietre italiani, Moretti riveste i blocchi edilizi con lastre di marmo statuario venato di Carrara, utilizzando sottilissime lastre piane, finti masselli, lastre



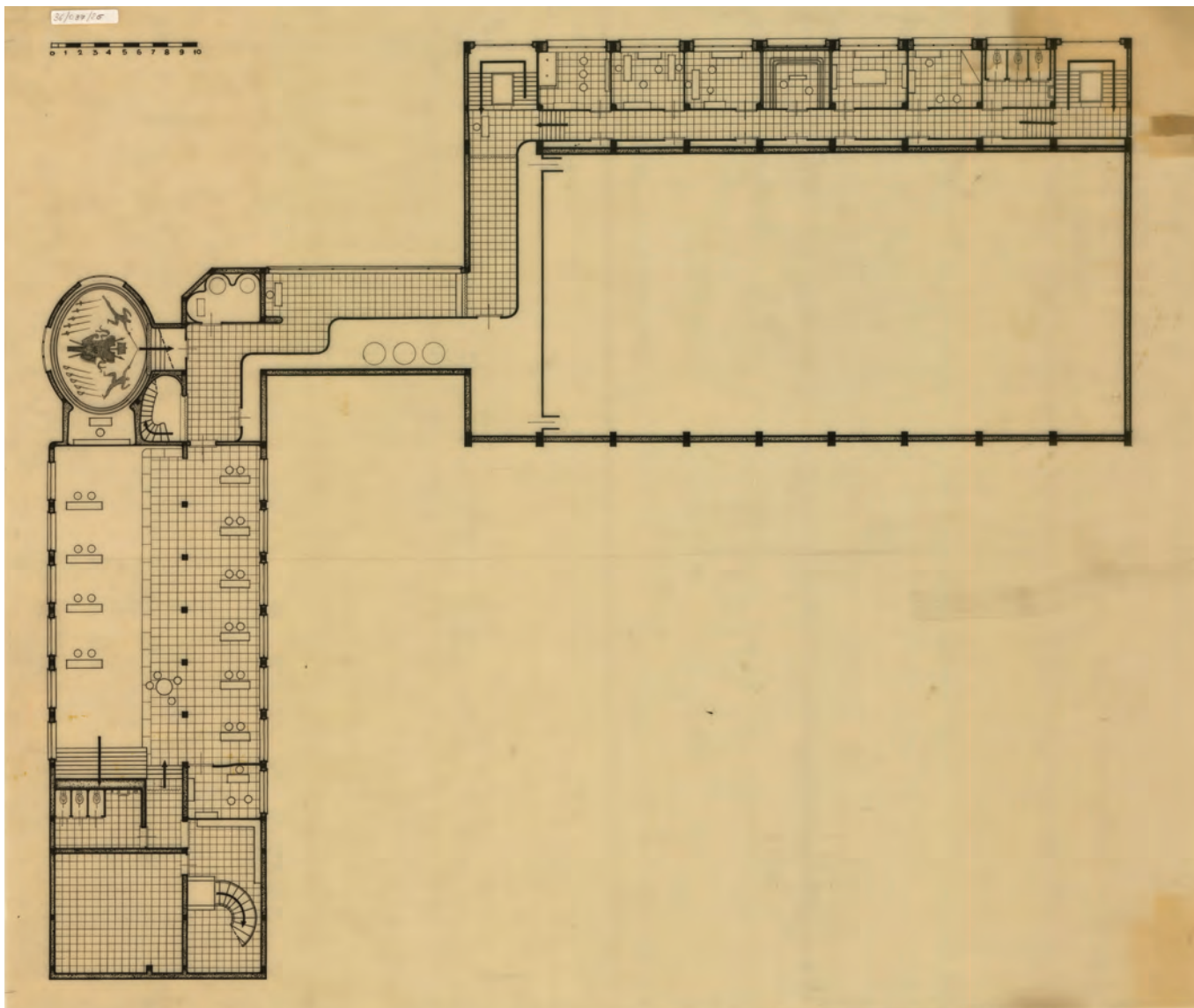
La Casa delle Armi è considerata un capolavoro dell'architettura italiana della prima metà del XX secolo e costituisce il prototipo di modernità in quegli anni (CSGM, Fondo Cartoni).

curve per ottenere un edificio che sembri cavato da un unico blocco di marmo. Il rivestimento integrale e monocromo conferisce all'edificio un'estrema astrattezza figurativa rafforzata dalla scelta di apparecchiare le lastre con sottilissimi giunti allineati per cancellare ogni attributo tettonico del muro. Ma

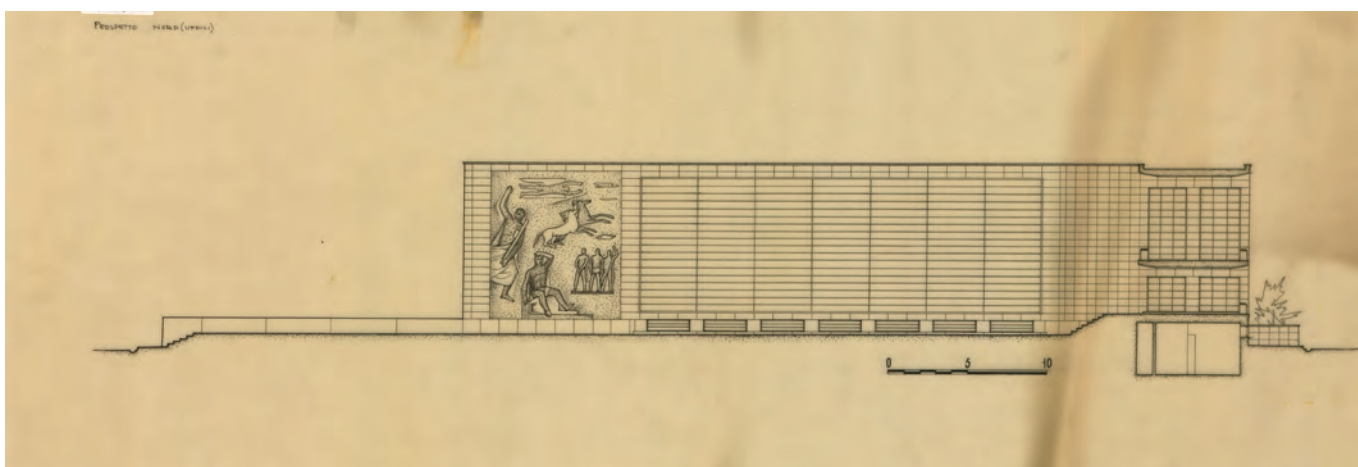
l'astrattezza viene contraddetta dalla materialità di alcune figure architettoniche: l'edificio è impostato su un basamento – anche se trasfigurato in zoccolo, scalinata e podio –; i prospetti sono coronati da una copertina leggermente sporgente e serrati sui lati da finti masselli. Tuttavia, per la radicale e



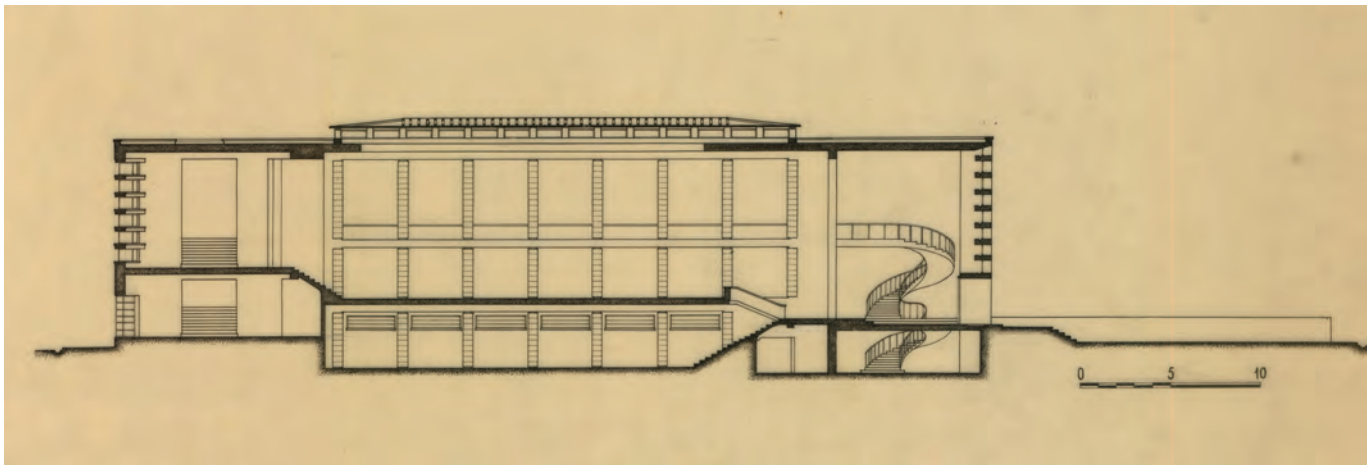
Modello che mostra la copertura della palestra, caratterizzata da travi estradossate, che sorreggono, all'interno, i due segmenti di volta a sbalzo (Foto CSGM, Fondo Cartoni).



Luigi Moretti, pianta della Casa delle Armi. L'edificio è costituito da due blocchi disposti a L, uniti da un passaggio a forma di ponte, che ospitano spazi per la didattica e lo sport – una grande biblioteca e una palestra di scherma – imperniati su un elemento ellittico che funge da sfondo alla biblioteca e ospita l'accesso degli atleti (ACS, Fondo Luigi Moretti).



Facciata nord del complesso: a sinistra il mosaico su fondo dorato di Angelo Canevari, che affianca la grande vetrata continua della biblioteca (ACS, Fondo Luigi Moretti).

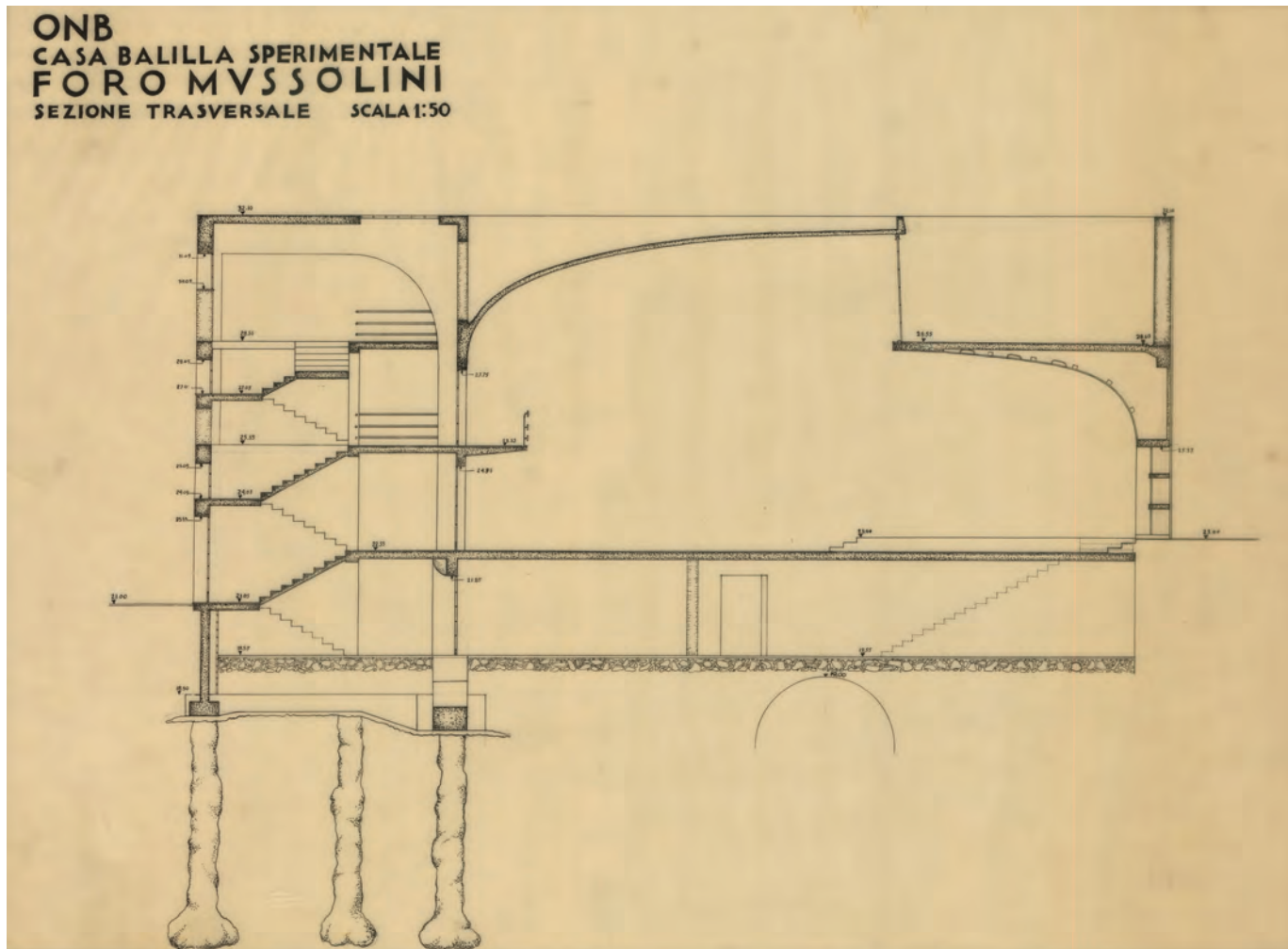


In alto a sinistra, la vetrata della biblioteca sovrapposta alla struttura in cemento armato; a destra, la scala elicoidale con i dipinti di Achille Capizzano; in basso, sezione longitudinale della biblioteca con il lucernario in copertura (ACS, Fondo Luigi Moretti).



programmatica scelta figurativa nessuna parte strutturale può essere mostrata, così la facciata della biblioteca dove il telaio compare in superficie è costituita da una vetrata a tutto campo sovrapposta al telaio stesso. Dietro la forma astratta del volume dell'edificio si

nasconde però un'audace struttura in cemento armato: nella palestra due pensiline curve, che non si toccano e sono sostenute da nervature estradossate (aggettanti fino a 12,50 metri), indipendenti anche in fondazione, si protendono, sfalsate, nel vuoto per intercettare una lunga

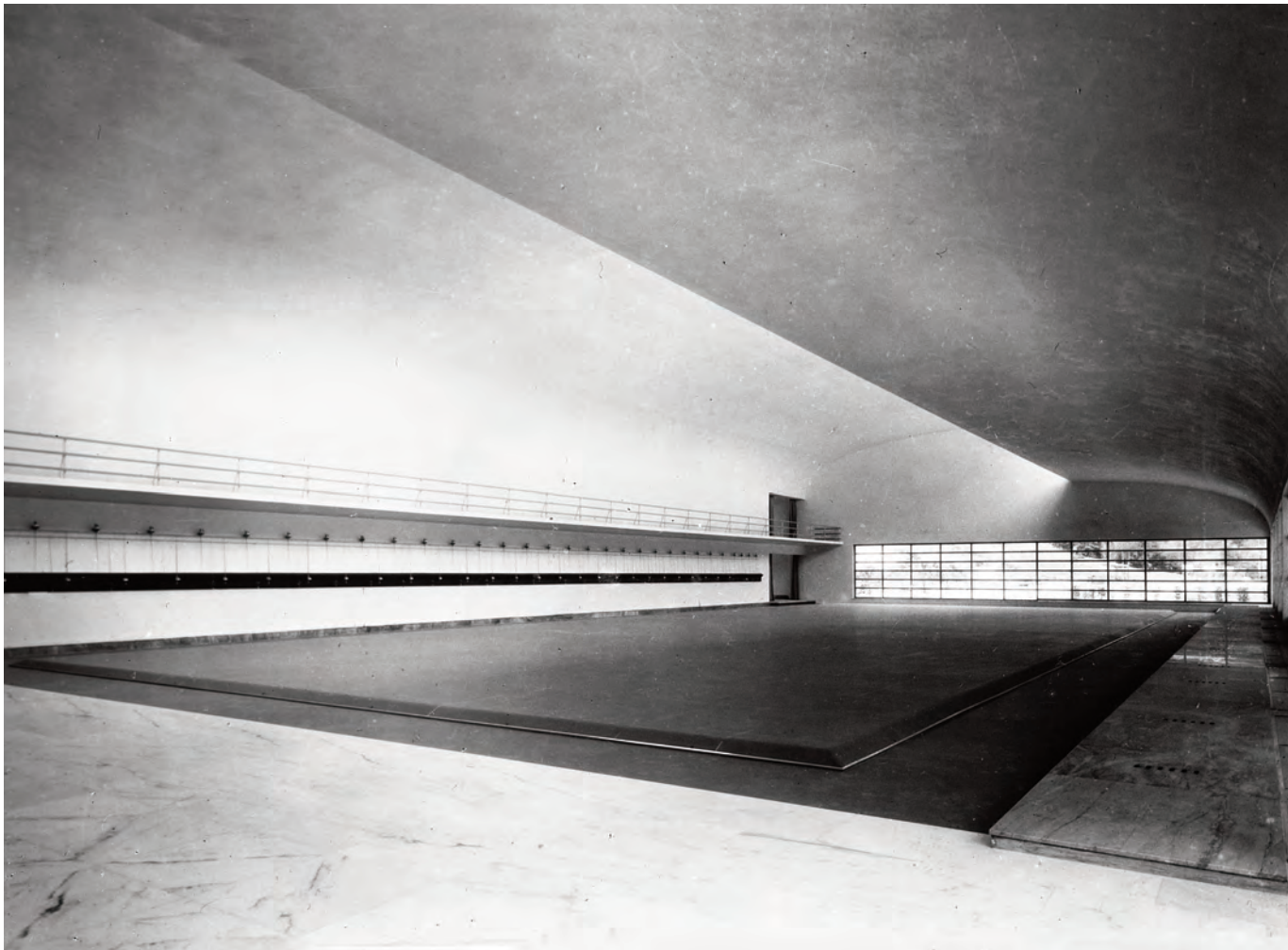


Sezione trasversale della palestra per l'allenamento degli schermatori, che mostra l'artificio ideato da Moretti per filtrare la luce verso l'interno, attraverso una fessura che si apre tra le due semivolte ribassate (ACS, Fondo Luigi Moretti).



asola di luce. Il risultato è lo scardinamento del tradizionale ordine dello spazio per pareti e soffitto a favore di un involucro unitario spettacolare, avvolgente e ricolmo di luce che piove da un'ininterrotta fenditura ricavata nello scarto tra le due falde e che da forma alla

dilatazione dello spazio interno. Nella biblioteca le solette a sbalzo, dipinte di rosso pompeiano, che sporgono fino a 3,70 metri, formano un ampio lucernario nascosto da un controsoffitto appeso e libero nel vuoto. Determinante l'apporto degli artisti: all'esterno, il mosaico su



Lo straordinario spazio della palestra di scherma con i due segmenti di volte ribassate che, senza toccarsi, permettono l'ingresso della luce (CSGM, Fondo Cartoni).

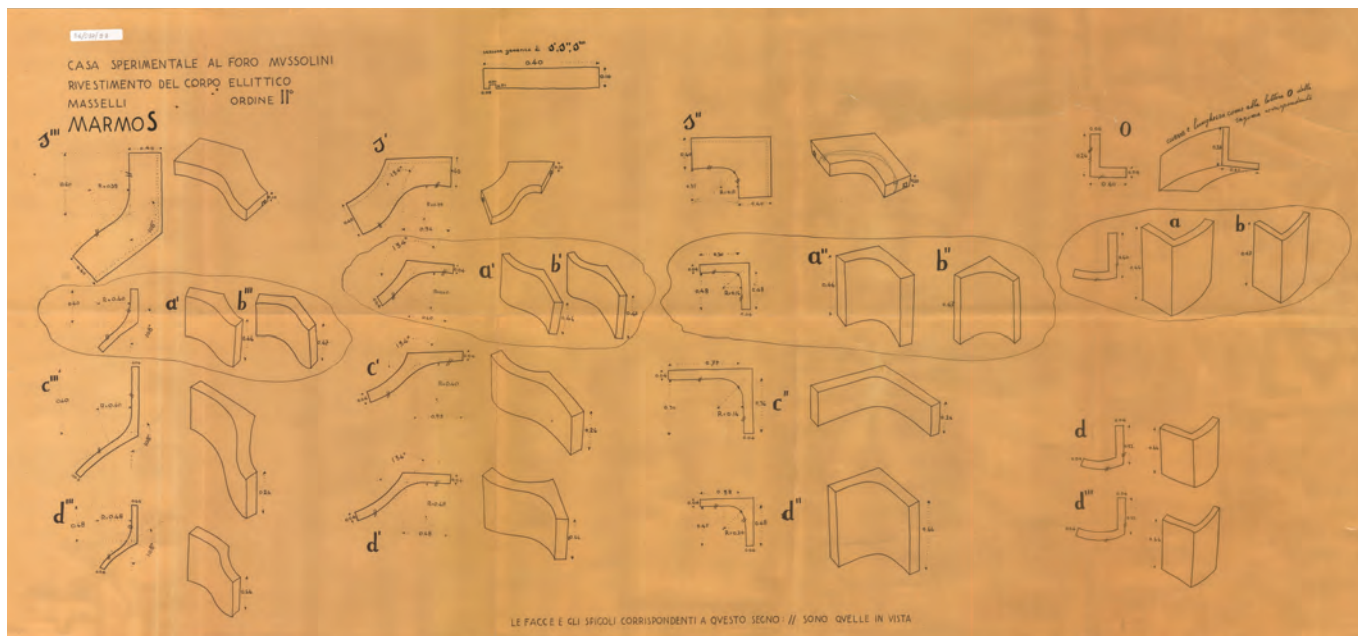
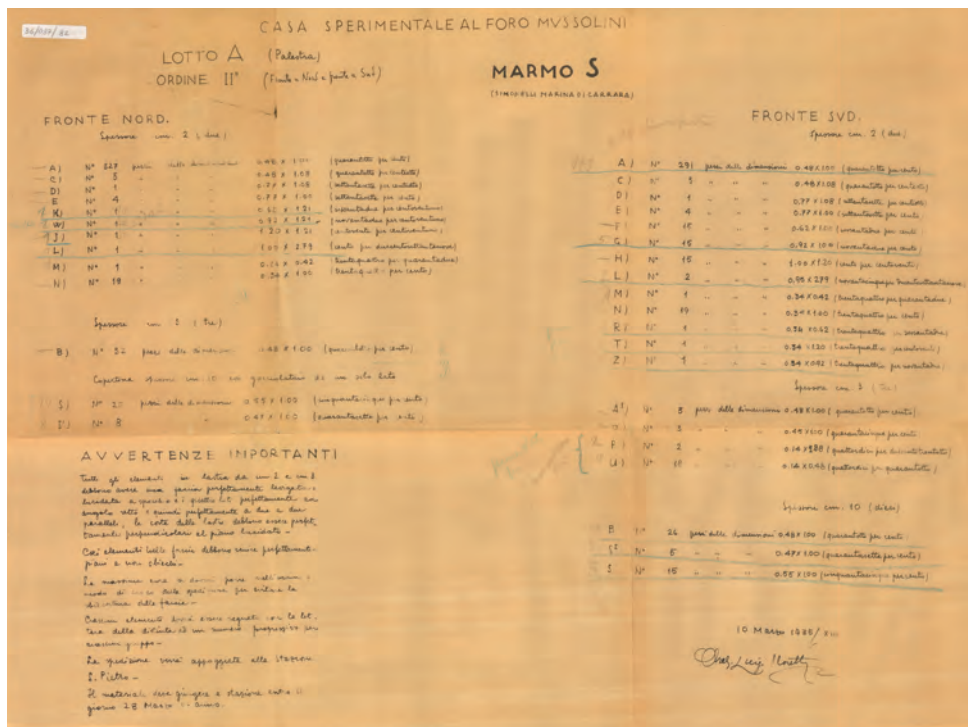
fondo dorato di Angelo Canevari fa da contrappunto alla vetrata della biblioteca; all'interno, le gigantesche figure di atleti (oggi perdute) disegnate sulla parete dell'atrio, dietro

la scala elicoidale, da Achille Capizzano; gli stucchi del soffitto della biblioteca di Oddo Aliventi; il mosaico pavimentale dell'ambiente ellittico d'ingresso disegnato dallo stesso Moretti.



Vista notturna della palestra di scherma in una foto d'epoca (CSGM, Fondo Cartoni); nella pagina seguente, la rastrelliera dei fioretti nella palestra (CSGM, Fondo Cartoni).





Ordinativo delle lastre di marmo firmato da Luigi Moretti, 10 marzo 1935. Sotto, dettaglio delle lastre di marmo di Carrara venato che rivestono l'edificio (ACS, Fondo Luigi Moretti); nella pagina successiva, facciata dell'edificio che ospita la palestra per la scherma (CSGM, Fondo Cartoni).





Spazio di connessione tra i due volumi, coperto da un edificio a ponte. Il soffitto è rifinito con un intonaco che imita le venature del marmo (CSGM, Fondo Cartoni).



Il rivestimento integrale e monocromatico conferisce all'edificio un'estrema astrazione figurativa, rafforzata dalla scelta di posizionare le lastre con fughe molto sottili e allineate in modo da annullare qualsiasi attributo tettonico del muro (ACS, Fondo Luigi Moretti).

Ponte Duca d'Aosta

1935 (concorso-appalto); 1936-39

Ing. Vincenzo Fasolo

Strutture: Ing. Antonio Martinelli

Artisti: Ercole Drei, Domenico Ponzi, Oddo Aliventi,

Vico Consorti

Committente: Ministero dei Lavori Pubblici

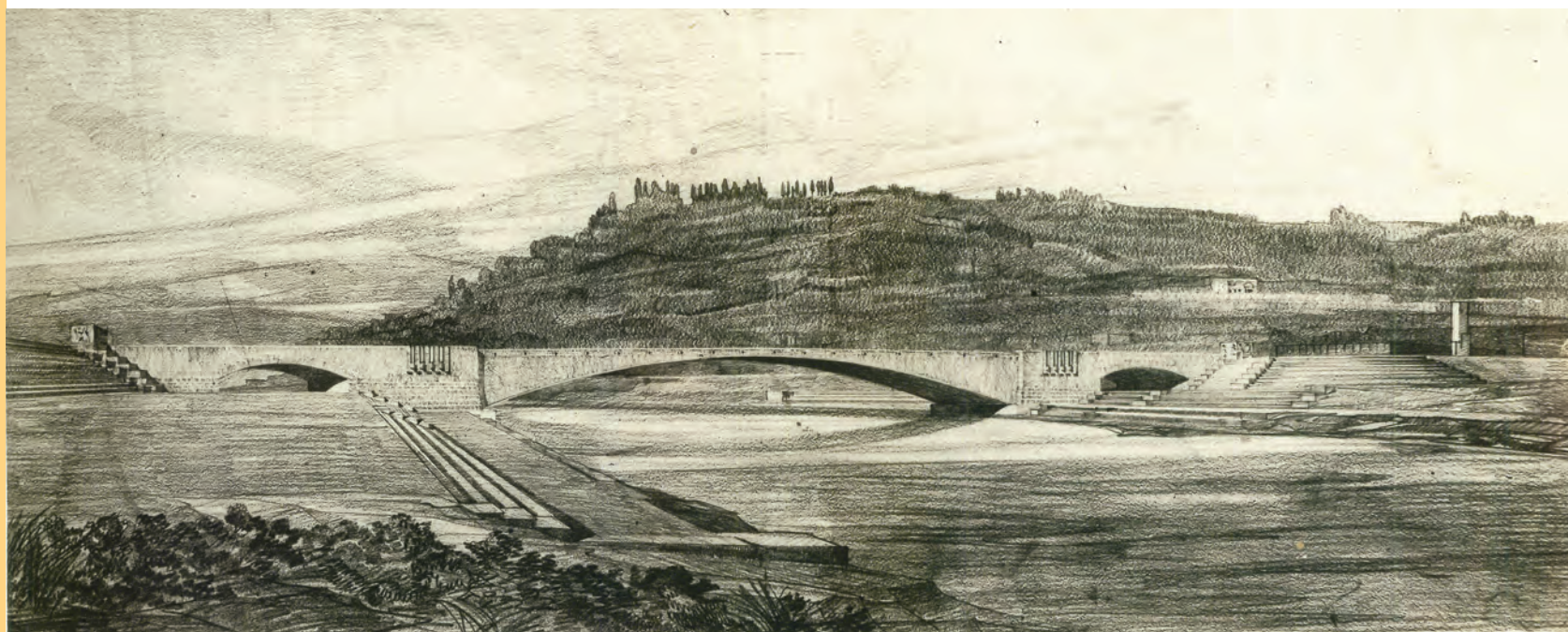
Impresa: Ing. Aurelio Aureli (Roma)

Un ponte per collegare il Foro Mussolini con il quartiere Flaminio che sta sorgendo al di là del Tevere è già previsto nel piano del Foro del 1930 ed è confermato dal Piano Regolatore del 1931. Il ponte è costruito a seguito di un appalto concorso, che aveva visto la partecipazione di 18 concorrenti.

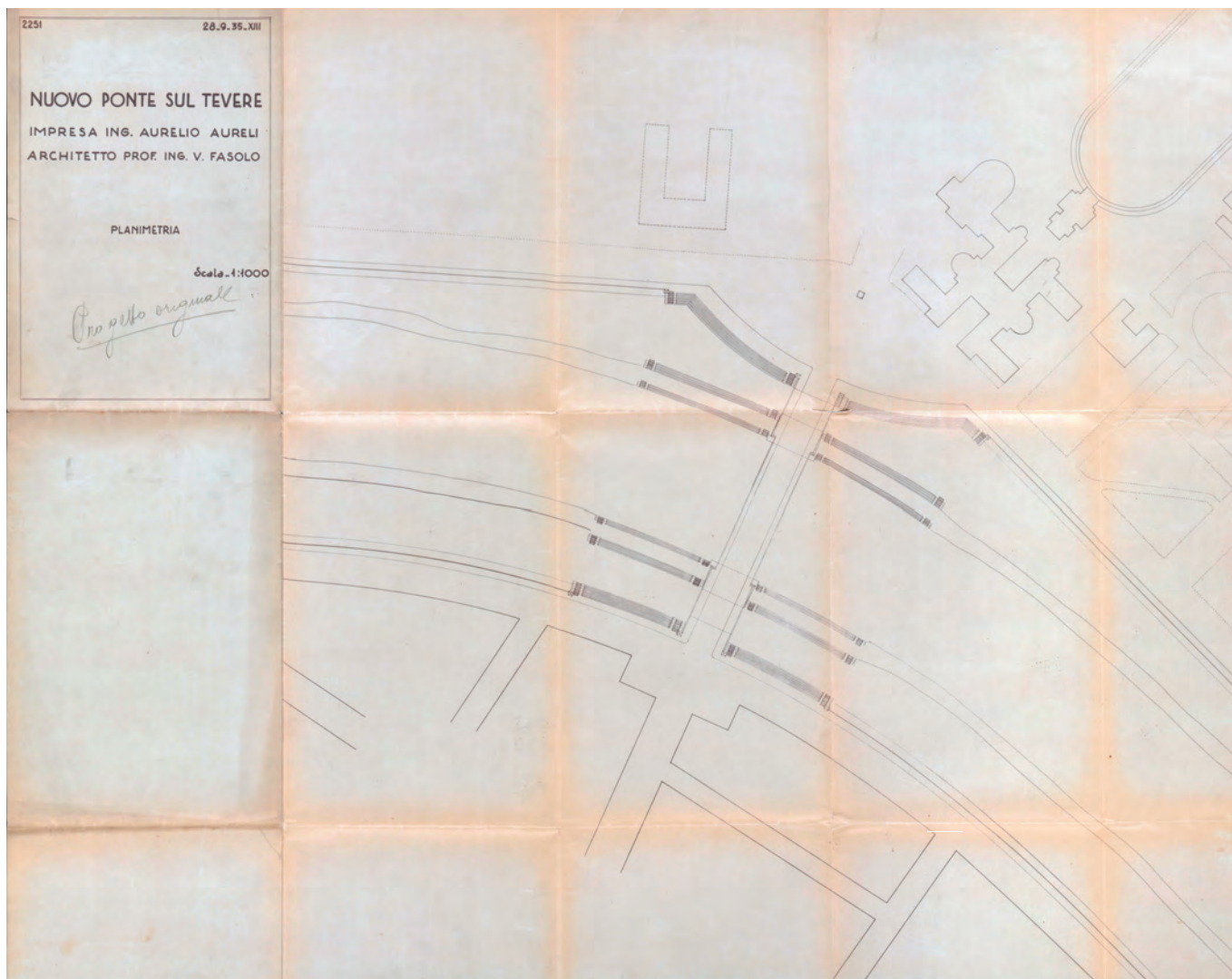
È inquadrato, su entrambe le testate, da una coppia di grandi cippi marmorei, istoriati da bassorilievi che narrano episodi della Prima guerra mondiale e rafforzano, con la loro dimensione e proporzione, la direttrice della spina monumentale del Foro, fungendo da grandi lanterne per via dell'illuminazione collocata nella parte superiore degli stessi.

Modernissima ed elegante è l'arcata a sesto molto ribassato che scavalca il Tevere ed è accompagnata su entrambe le sponde da due arcate minori, che si attestano sugli argini del fiume e sono fiancheggiate da un sistema di scalee che permette di scendere dal Lungotevere fino alla quota delle banchine. Il ponte, come le ampie scalee, è rivestito da lastre di travertino martellinato.

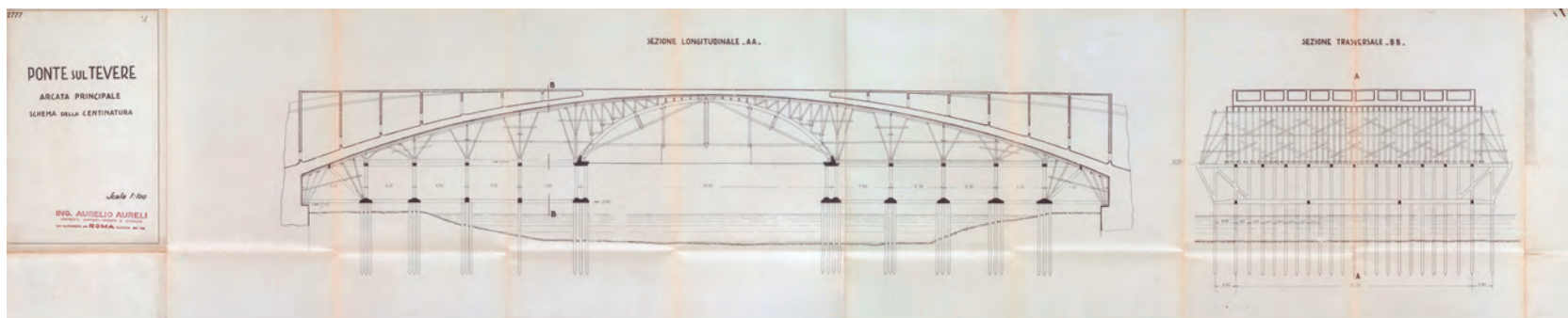
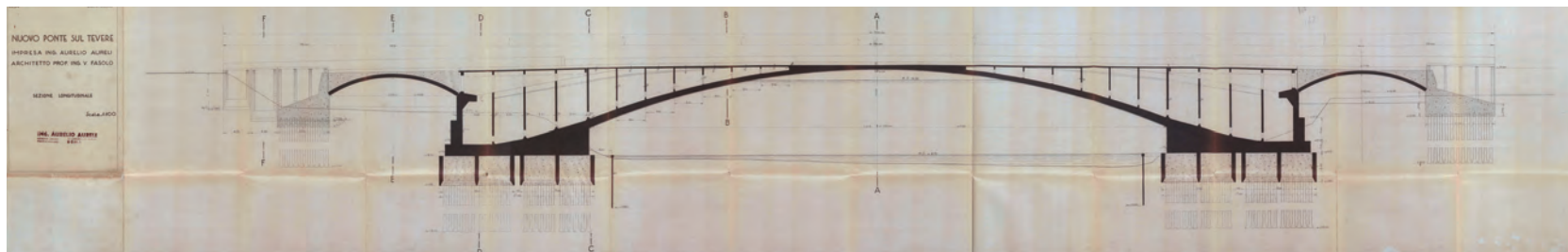
L'intradosso dell'arcata principale ha 100 metri di corda e 10 metri di freccia ed è formato da undici costoloni collegati da un solettone continuo di spessore variabile da 1,40 metri alle imposte a soli 65 cm in chiave e, verso l'estradosso, dalla soletta carrabile dell'impalcato



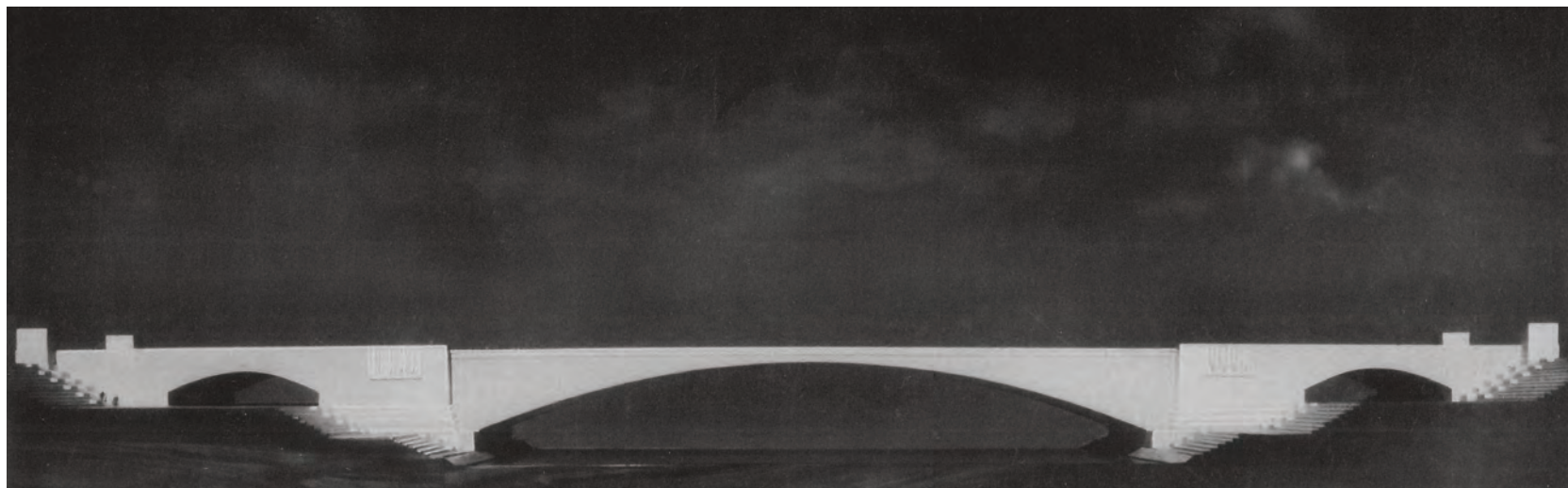
Vincenzo Fasolo, prospettiva a matita del Ponte Duca d'Aosta (Archivio Vincenzo Fasolo).



Planimetria del progetto originale del Ponte Duca d'Aosta, realizzato per collegare il Foro Italico con la città (ASR, Fondo Genio Civile).

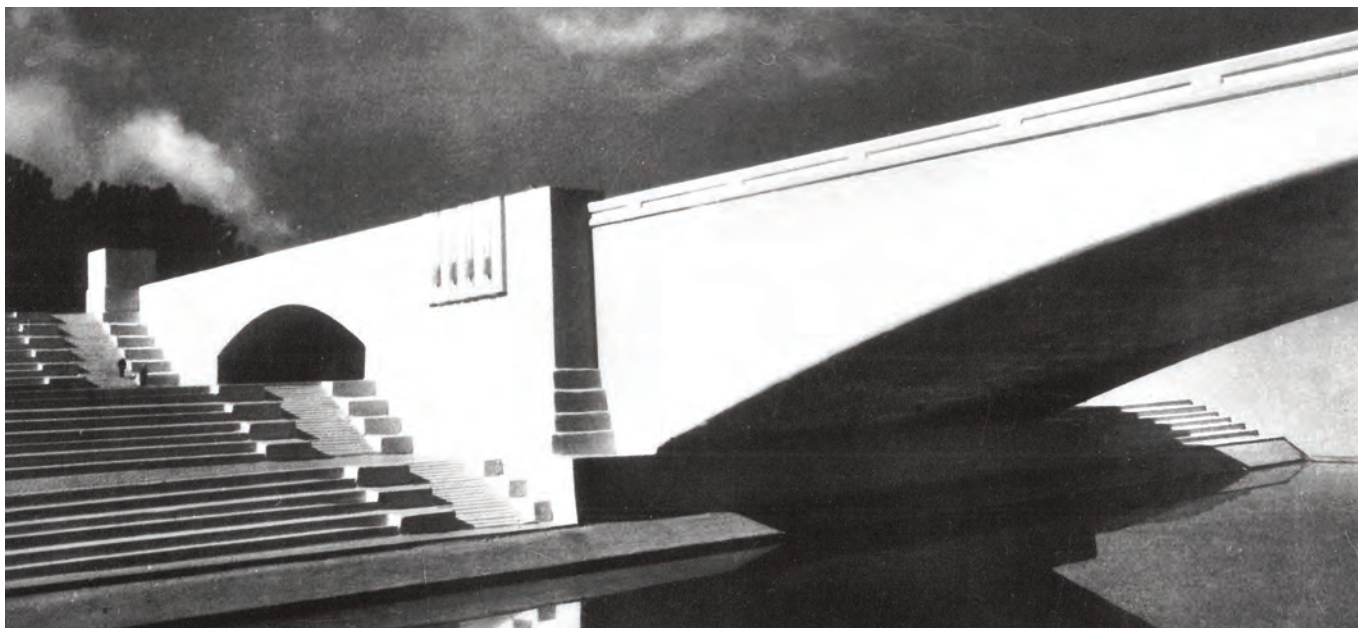
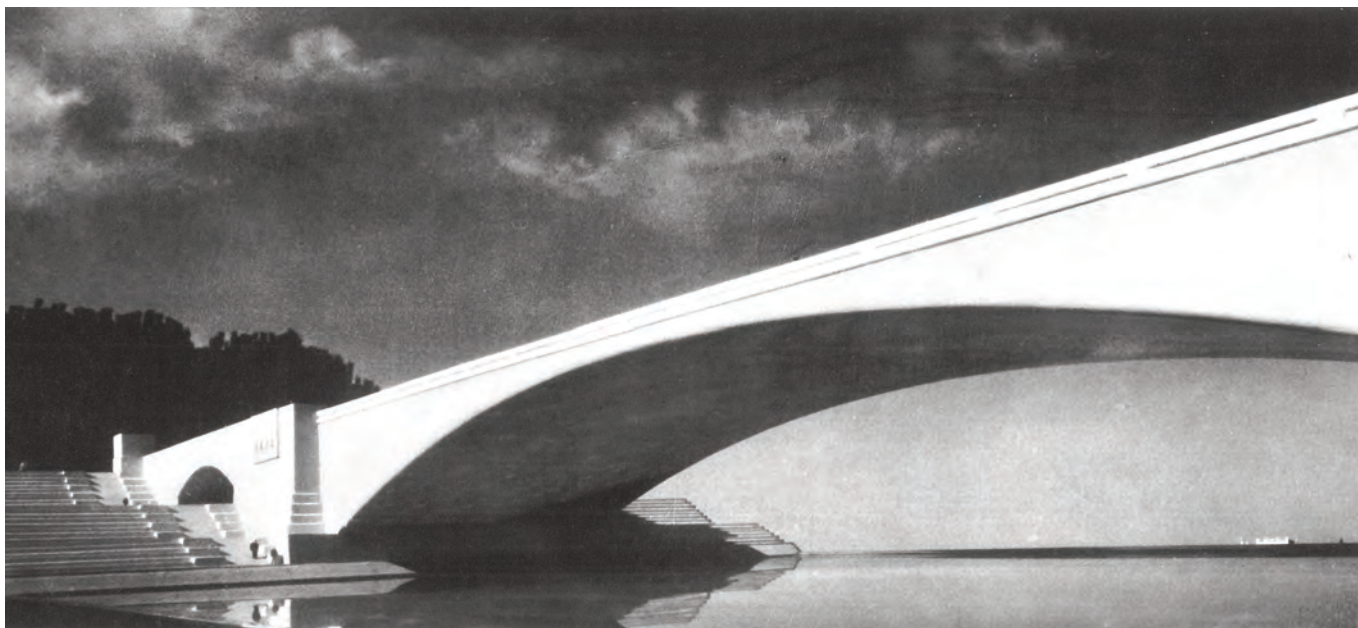


Sezione longitudinale del ponte e schemi della centina per il getto dell'arco (ASR, Fondo Genio Civile).



Fotografia del modello di concorso per il ponte Duca d'Aosta (Archivio Vincenzo Fasolo).



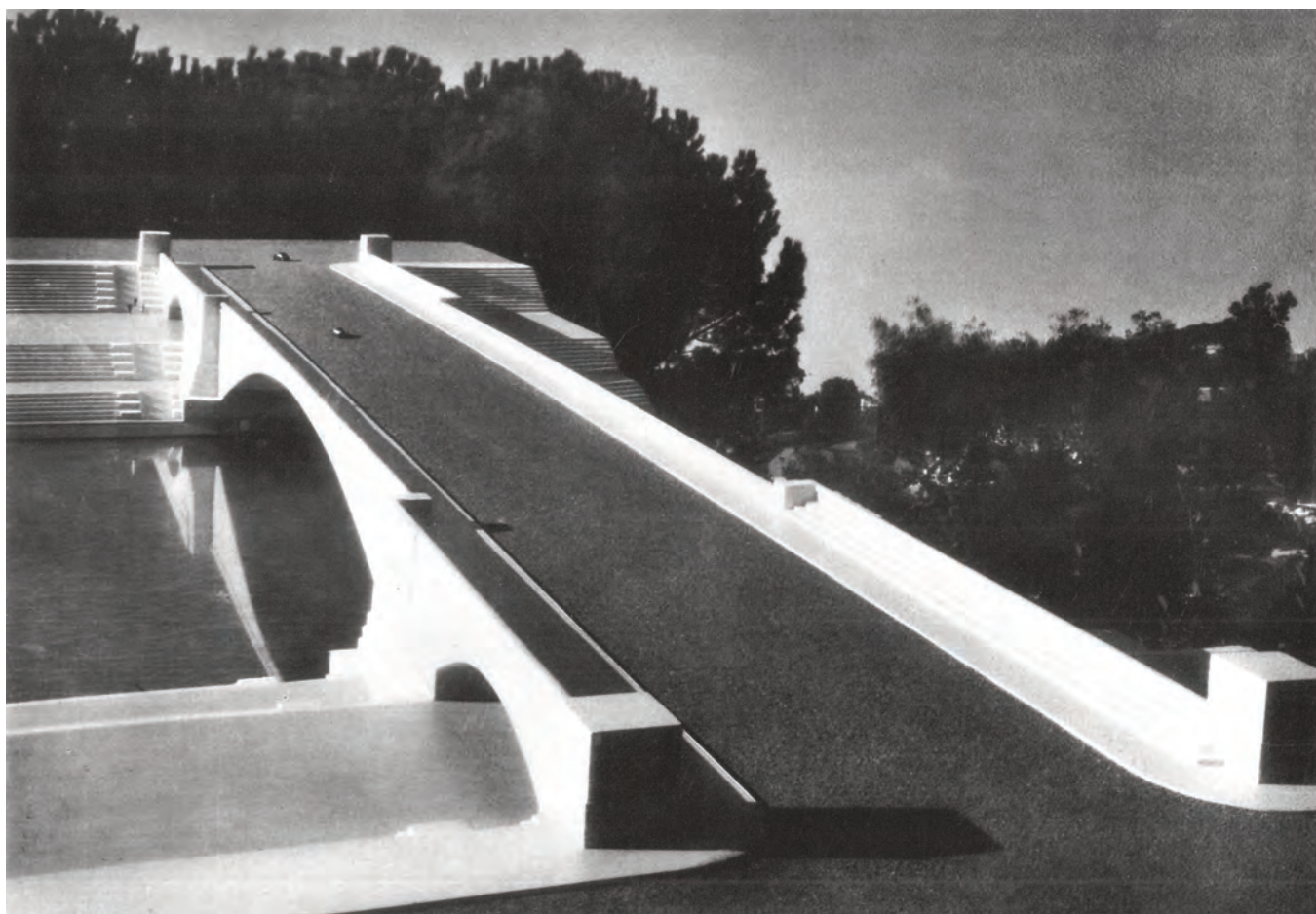


Fotografie di dettaglio del modello di concorso per il «Nuovo Ponte sul Tevere» (Archivio Vincenzo Fasolo).

stradale dello spessore tra 20 e 30 cm. Verso la chiave dell'arcata, per circa 35 m, costoloni e soletta superiore fanno corpo col solettone inferiore e l'arco assume sezione piena. I costoloni proseguono sulle spalle dove si ancorano ai solidi blocchi di fondazione. Le due arcate laterali hanno 22 metri di

corda e 3,50 di freccia e svolgono il ruolo di facilitare il deflusso delle acque di piena nelle golene; sono a sezione piena dello spessore di 80 cm e articolate a cerniera alle estremità per adattarsi a eventuali piccoli spostamenti tra le spalle.

Le fondazioni sono a cassone su pali trivellati.



Fotografie del modello di concorso per il Ponte Duca d'Aosta (Archivio Vincenzo Fasolo).



Il ponte in costruzione in un dipinto ad olio del pittore romano Gino Spalmach. A sinistra, il Monolite del Foro (Archivio Vincenzo Fasolo).



Il Ponte Duca d'Aosta in una foto dell'epoca della costruzione. Sullo sfondo, la collina di Monte Mario e l'Accademia di Educazione Fisica nel Foro Italico (Archivio Vincenzo Fasolo).



Il Ponte Duca d'Aosta in una foto attuale (Foto María Margarita Segarra Lagunes); nella pagina successiva, Ercole Drei, bassorilievo del cippo situato sul lato del Foro Italico che ricorda le battaglie nella Laguna Veneta, durante la Prima guerra mondiale (Foto María Margarita Segarra Lagunes).



Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

1937-1943; 1956-1959

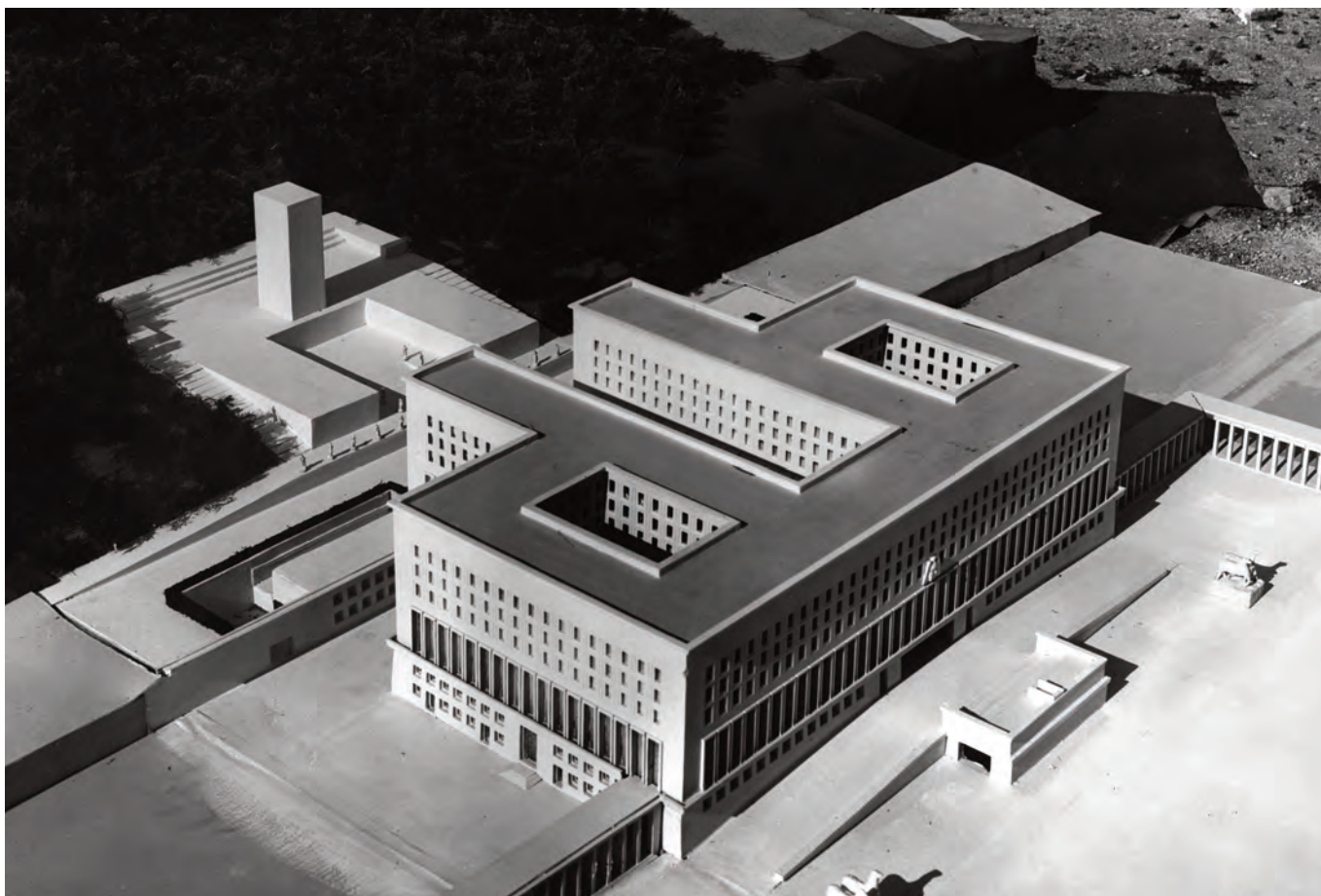
Arch. Enrico Del Debbio, Arch. Arnaldo Foschini,
Arch. Vittorio Ballio Morpurgo

Artisti: Pietro Cascella, Francesco Coccia, Amerigo Tot,
Giorgio Quaroni, Alberto Paolo Bevilacqua, Arnaldo Pomodoro
Committente: Partito Nazionale Fascista; Ministero degli Affari
Esteri

Impresa: Tudini e Talenti (Roma)

L'edificio viene progettato come Casa Littoria, dopo l'espletamento del secondo grado del concorso di progettazione che lo vedeva collocato in un'area più centrale, nei pressi di Porta San Paolo. Il progetto viene successivamente trasferito nella zona del Foro Mussolini nell'area prima occupata dal Poligono di Tiro a segno.

Già nel corso dei lavori, avviati nel 1938, si decide che il monumentale edificio venga destinato a ospitare il Ministero degli Esteri, ma la sua ultimazione non avverrà prima della fine degli anni Cinquanta, a causa della sospensione del cantiere, nel 1943, determinata dagli eventi bellici. Tra il 1956 e il 1959 gli stessi architetti che lo avevano progettato, procederanno al suo



Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, Vittorio Ballio Morpurgo, modello del progetto originario, poi parzialmente modificato. L'edificio, progettato come Casa Littoria, rimase incompiuto a causa degli eventi bellici. I lavori furono ripresi nel 1956 per farne la sede del Ministero degli Affari Esteri, funzione che conserva ancora oggi (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).



Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini e Vittorio Ballio Morpurgo, planimetria generale del Foro Italico e del Ministero degli Affari Esteri, alla ripresa dei lavori nel 1957 (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).

completamento e, dal 1960, l'edificio sarà occupato dagli uffici del Ministero.
 Il Palazzo, si presenta come un unico, compatto e solido, corpo di fabbrica.
 Dietro il lunghissimo blocco frontale (circa 170 metri) sono disposti, perpendicolarmente, due bracci che definiscono il cortile d'onore, esteso per circa 100 metri e aperto verso Monte Mario.
 Sulle estremità, due blocchi a L organizzati intorno a due cortili rettangolari chiudono i fronti laterali.
 La compattezza del blocco è sottolineata dalla altezza costante, di circa 50 metri, dei corpi di fabbrica.

Reinterpretando la tradizione del palazzo rinascimentale l'edificio è impostato su un alto basamento, che coincide con il piano terra ed è rivestito da blocchi di travertino a spacco di cava.
 Al di sopra di esso, le facciate tutte uguali, ordinate e monocromatiche, rivestite in lastre di travertino levigato sono rinforzate da angoli pieni, concluse dall'attico con coronamento sporgente e indifferentemente forate da aperture seriali – strette e alte quelle de piano nobile, piccole e quadrate quelle degli uffici – tutte riquadrate da calligrafiche cornici.
 L'edificio può essere considerato, sia nel linguaggio che nella costruzione, espressione del



Prospettiva di progetto. Reinterpretando il modello dei palazzi rinascimentali italiani, l'edificio poggia su un solido basamento che ospita il piano terra. L'austerità delle facciate è interrotta solo dal corpo aggettante dell'ingresso, che modifica l'arengario previsto dal progetto originario (MAXXI, Fondo Enrico del Debbio).



Il volume dell'edificio, solido e compatto, presenta facciate rivestite con lastre di travertino che si differenziano nella finitura, per distinguere il piano terra dai piani superiori (CSGM, Fondo Cartoni).





La base dell'edificio è rivestita in blocchi di travertino a spacco di cava, mentre il corpo superiore è ricoperto con lastre levigate (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).

momento che attraversa l'architettura italiana a partire dal 1935: non più esili ossature e slanciate mensole o grandi vetrate ma telai in cemento armato con elementi di forte spessore, che svolgono un ruolo collaterale, aperture ridotte e rivestimenti integrali in massicce lastre lapidee. È l'esito delle nuove norme autarchiche che, in

risposta alle sanzioni economiche inflitte all'Italia, impongono, tra l'altro, la riduzione del ferro e l'impiego diffuso delle pietre di produzione nazionale negli edifici pubblici. L'austerità dei fronti è interrotta solo dal corpo aggettante dell'ingresso, rielaborazione dell'arengario del progetto originario, poi



Il cortile d'onore, incassato tra le facciate degli uffici e coronato da una scenografica fontana, si estende per circa 100 metri aprendosi verso Monte Mario (MAXXI, Fondo Enrico del Debbio).

arricchito da due sculture. Alle sue spalle, l'atrio monumentale è affacciato sul cortile stretto tra le facciate degli uffici e concluso da una spettacolare fontana.

Anche gli interni hanno un tono fortemente monumentale con ampi spazi di rappresentanza arricchiti dall'uso sapiente di marmi, da arredi e

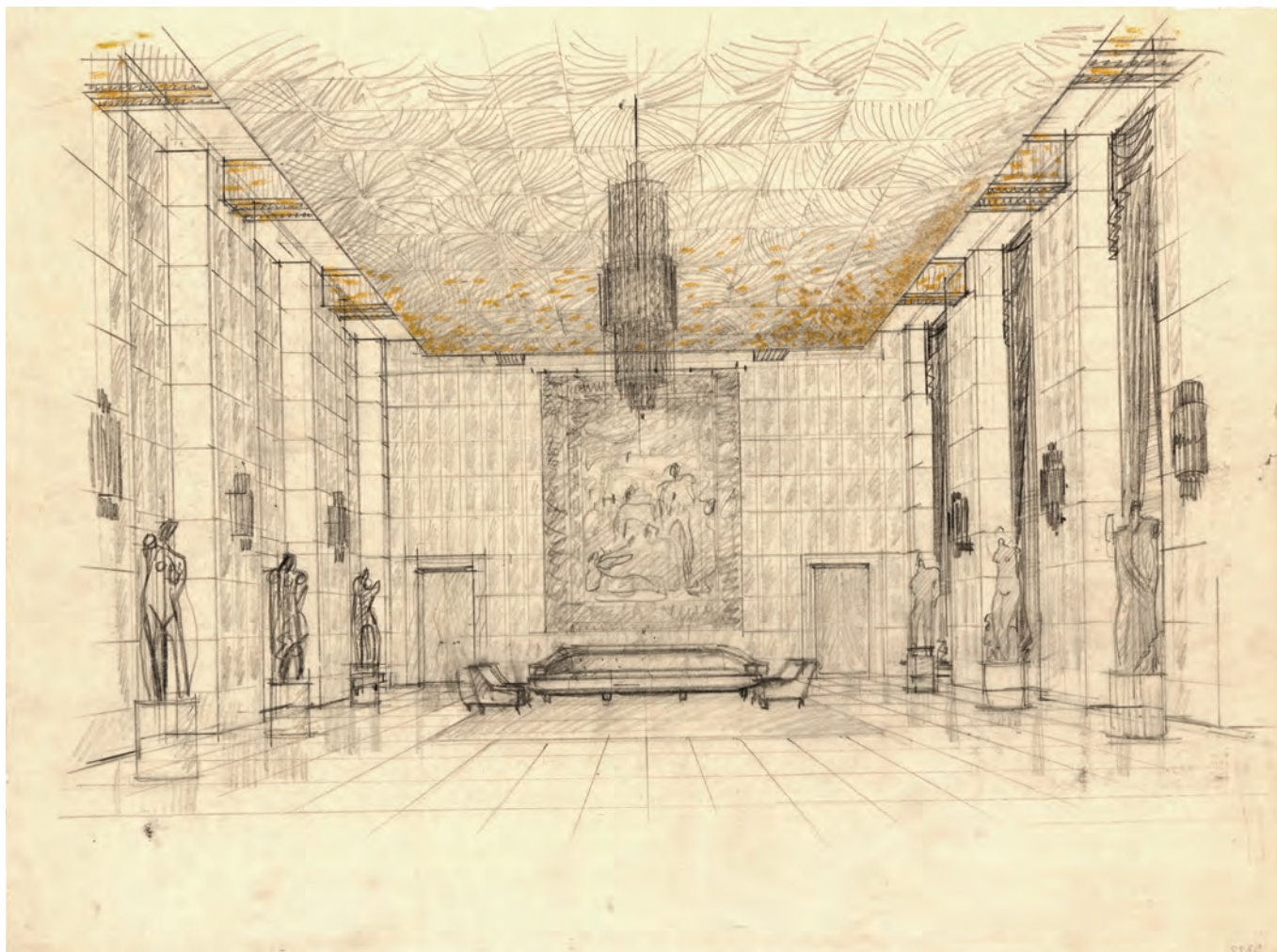
lampade appositamente realizzati e dall'inserimento di eccezionali opere d'arte come soffitti e pareti affidati a importanti artisti della scena nazionale: Pietro Cascella, Francesco Coccia, Amerigo Tot, Giorgio Quaroni, Alberto Paolo Bevilacqua. Negli anni Sessanta, nel piazzale antistante viene collocata la *Grande Sfera* di



L'edificio del Ministero degli Affari Esteri in una foto attuale con, in primo piano, la scultura *Grande Sfera* di Arnaldo Pomodoro (Foto María Margarita Segarra Lagunes).

Arnaldo Pomodoro che permette una nuova percezione dell'edificio. Oggi il Ministero ospita nei suoi ambienti una straordinaria raccolta di

opere scultoree e pittoriche, la Collezione Farnesina, che offre un panorama completo dell'arte italiana del XX secolo.



Enrico Del Debbio, schizzi per la decorazione interna del salone chiamato Anticamera degli Ambasciatori (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).

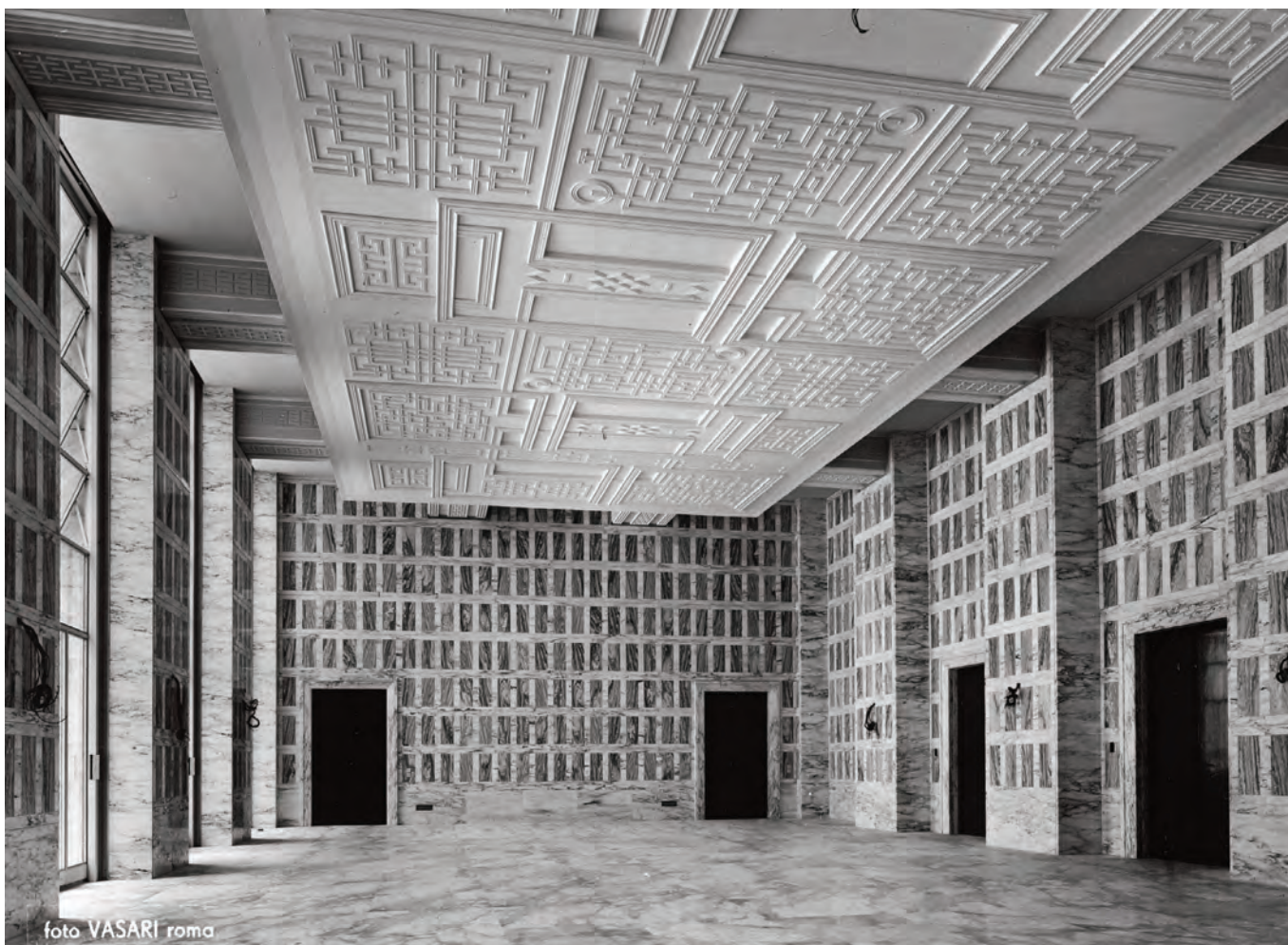


foto VASARI roma

Interno del salone chiamato Anticamera degli Ambasciatori, con pavimento in marmo bianco «calacatta» con venature dorate; il rivestimento delle pareti è di marmo «calacatta» con venature grigie e specchiature in marmo «cipollino»; il soffitto è opera di Francesco Coccia (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).



foto VASARI roma

Uno degli atrii in una foto d'epoca (MAXXI CA, Fondo Enrico Del Debbio).



Lo stesso atrio in una foto attuale, con alcune opere della Collezione Farnesina di arte contemporanea: da sinistra a destra, Emilio Vedova, *Emerging '82 - 10 - à l'Ouest rien de nouveau*; Afro, *Le città d'America*; Arnaldo Pomodoro, *Disco Solare* (Foto María Margarita Segarra Lagunes).





Opere della Collezione Farnesina esposte nelle sale e negli spazi comuni del palazzo del Ministero degli Affari Esteri. Nella pagina precedente: in alto a sinistra, Marino Marini, *Cavallo*; a destra, Marino Marini, *Pomona*; Mario Sironi, *L'Impero*; in basso a sinistra, Jannis Kounellis, *Senza titolo*; a destra, Osvaldo Calò, *Squarcio verticale*. In questa pagina, in primo piano, Mario Ceroli, *Bocca della Verità*; sotto, Pietro Consagra, *Riflessi n. 3 "Obosocolomodio"* (Foto María Margarita Segarra Lagunes). Nella pagina successiva, collocazione della *Grande Sfera* dello scultore Arnaldo Pomodoro del 1967 (MAXXI CA, Collezione Enrico Del Debbio).



III. Gli edifici olimpici

Palazzetto dello Sport

1954-1957

Arch. Annibale Vitellozzi, Ing. Pier Luigi Nervi

Committente: Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Impresa: Nervi e Bartoli (Roma)

Il Palazzetto viene realizzato su iniziativa del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) come prototipo di un edificio economico, adattabile a più discipline e facilmente replicabile in luoghi diversi.

A pianta centrale, è composto da un catino incassato nel terreno coperto da una calotta sferica di 60 m di diametro (molto ribassata e con un'altezza in chiave di soli 21 metri) impostata su una corona di pilastri costituiti da cavalletti inclinati in forma di Y.

Anularmente, lungo l'intero perimetro, nello stretto spazio triangolare ricavato tra i pilastri di

sostegno della calotta e le gradinate, vengono collocati gli ambienti di servizio (spogliatoi, magazzini).

La cupola è costituita da 36 «ventagli strutturali» impostati sui cavalletti e la calotta è percorsa da nervature a maglia romboidale che si dipartono dai vertici dei cavalletti per chiudersi a raggiera nell'oculo centrale, coperto da una calottina sovrelevata a formare un lucernario.

Per realizzare la grande copertura senza uso di centine o di casseforme, Nervi utilizza, applicando un suo brevetto, tavelloni in ferroceamento: elementi leggeri e maneggevoli



Il Palazzetto dello Sport, appena ultimato (ICCD, Fondo Oscar Savio).

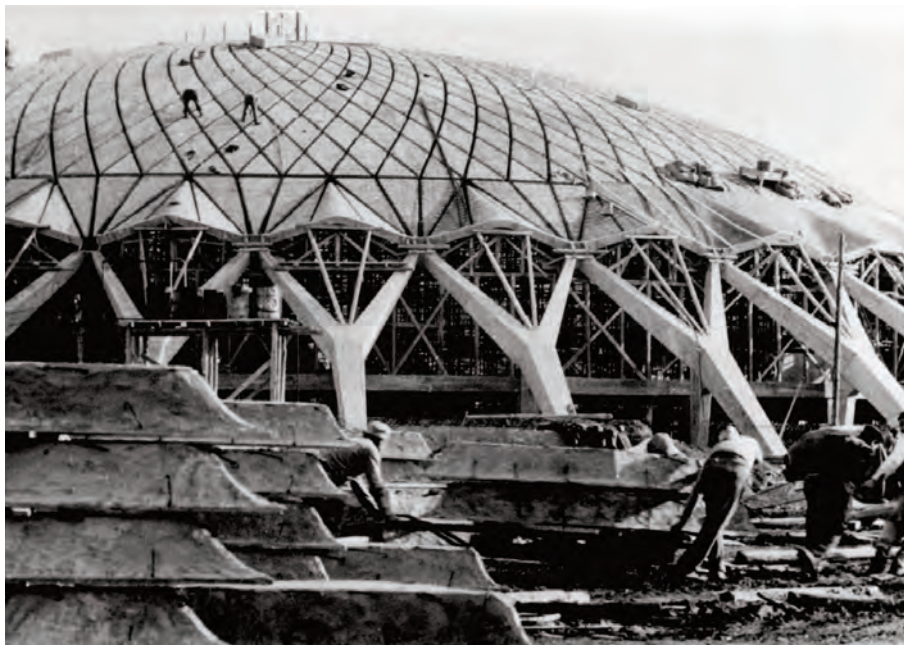


Costruzione dei cavalletti inclinati a forma di Y che costituiscono l'appoggio della cupola (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).



Fasi costruttive del Palazzetto: realizzazione della corona di cavalletti a forma di Y e montaggio della cupola nervata (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).



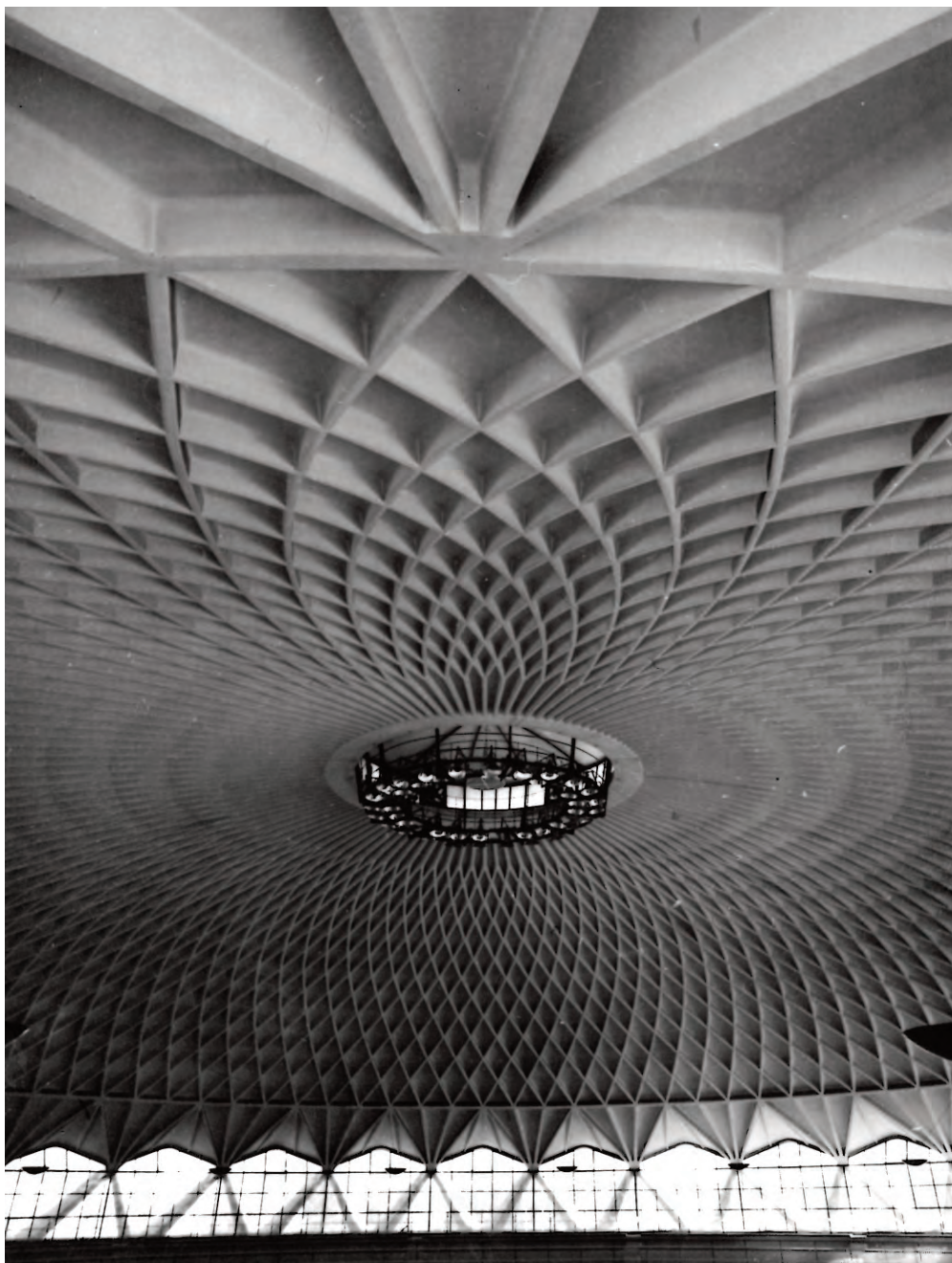


Realizzazione della cupola nervata col montaggio degli elementi prefabbricati prima del getto delle nervature. Sotto, uno degli ingressi al Palazzetto, già completato (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).





Interno del Palazzetto, con la sua cupola nervata, realizzata con elementi prefabbricati (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).



Interno del Palazzetto dello Sport con la cupola nervata e il lucernario centrale (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).



Il deambulatorio perimetrale interamente vetrato (MAXXI CA, Fondo Pier Luigi Nervi).

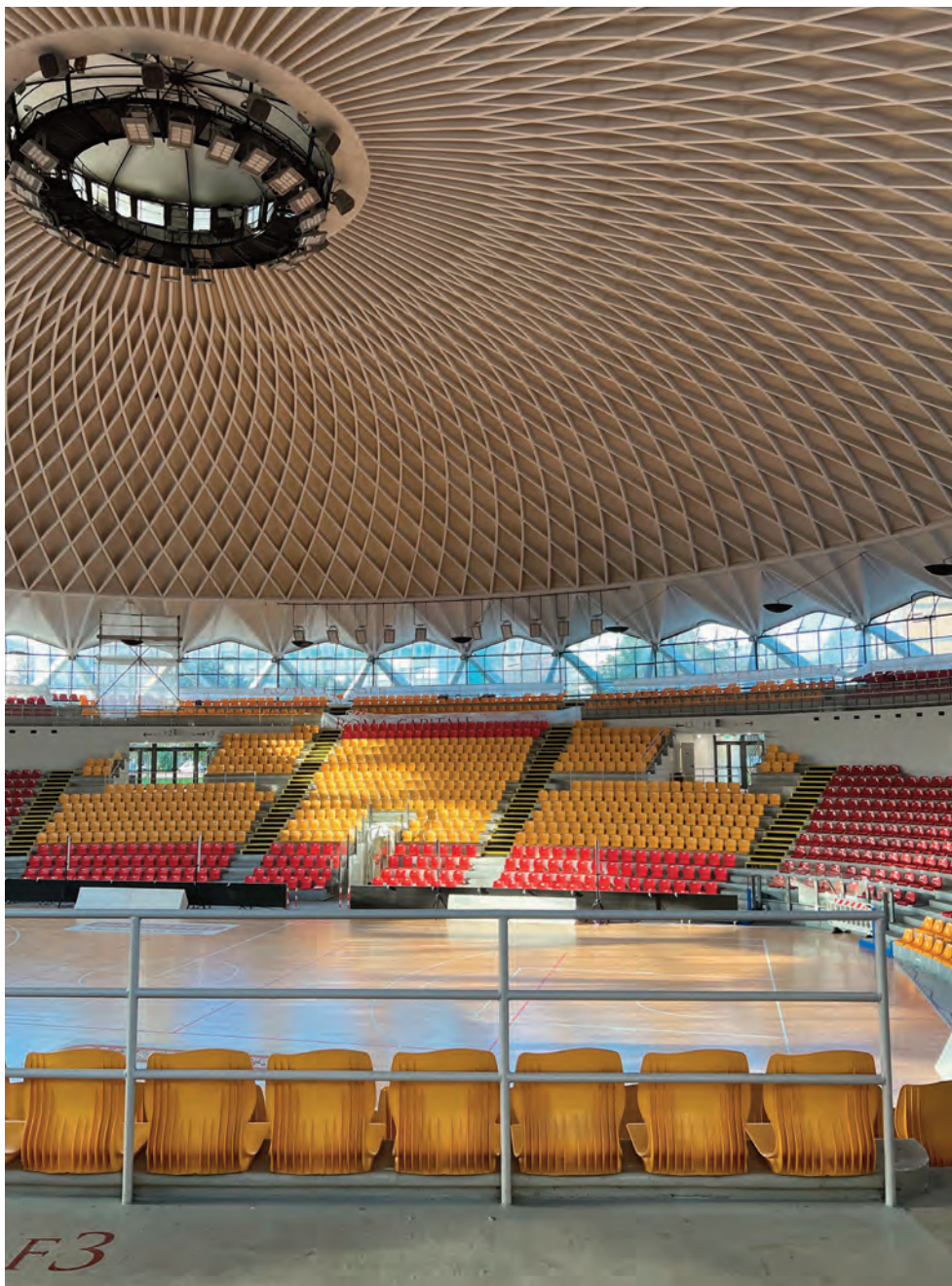


Particolare di uno dei cavalletti inclinati a forma di Y a sostegno della cupola (Foto María Margarita Segarra Lagunes).



Particolare del nodo tra cavalletti e cupola (Foto Andrea Jemolo).





Interno del Palazzetto dello Sport, dopo i lavori di ristrutturazione eseguiti recentemente (Foto Rosalia Vittorini).





Il Palazzetto dello Sport dopo i recenti lavori di rinnovamento (Foto Rosalia Vittorini).